

polverosa accollita di Filistei. L'eco di queste contese, per lo più costruttive, si è spento da tempo.

L'elenco delle imprese alpinistiche di Toni va dalle più difficili vie del Raetikon, il suo terreno di casa, e da importanti salite nel Gesäuse e nelle Dolomiti, a vie come la parete NE del Badile, il Grand Capucin e lo sperone della Walker. Negli anni cinquanta fu uno degli alpinisti di punta del tempo, con un totale di più di cinquanta prime ascensioni.

Negli ambienti alpinistici internazionali l'attenzione fu attirata su Toni per la prima volta nel 1961 dalla prima salita invernale della parete N dell'Eiger, cui seguì nel 1963 la parete NO della Civetta in inverno, che egli definì « il culmine della (sua) vita di arrampicatore ». Naturalmente su queste vie egli non era solo, ma con buoni e capaci compagni, ma egli fu la forza-guida e quello che progettò in dettaglio le due imprese.

Essendo Toni uno di quelli che non lasciano niente al caso, arrivò perfino a farsi fare apposta da uno dei migliori fabbricanti tedeschi di calzature la famosa scarpa « Eiger Triplex » allo scopo di ridurre il pericolo di congelamenti. La tenda da bivacco Hiebeler è un altro esempio di equipaggiamento innovativo progettato da lui.

Come redattore di varie riviste di arrampicamento, Toni Hiebeler ha stabilito degli standards che non vengono facilmente raggiunti da nessun altro. « Bergkamerad » dell'editore Rother fu la prima. Poi venne il famoso « Alpinismus », una rivista che fu per molti anni « la » pubblicazione di alpinismo e non solo per i paesi di lingua tedesca, poi il « Bergsteiger » e dal 1983 il bimestrale svizzero « Berge ».

Mediante queste riviste Toni contribuì a creare quella coscienza dei problemi di sicurezza, dalla quale originò nel 1968 la Commissione di Sicurezza del DAV, un ente (forse il più importante) che da allora ha trovato imitazioni in molti altri Paesi di alpinisti.

Toni sottolineava spesso il pericolo per gli altri di dare cattivi esempi, una questione che oggi è stata trascurata per eccessiva leggerezza, ed io ricordo innumerevoli discussioni e simposi che Toni preparava, ai quali dava attivi contributi, e che presiedeva con intelligenza e stile.

Soprattutto Toni non è mai stato una persona scontrosa. Nella cerchia dei suoi amici e al di fuori di essa egli era noto come un conversatore brillante. Così ore e giorni passati insieme, o perfino un bivacco, potevano diventare episodi vivificanti. Molti si ricorderanno delle sue relazioni piene di vivacità, ed anche delle serate di film di montagna nella sua Sala dei Congressi di Monaco.

La promozione di relazioni internazionali tra alpinisti era sempre uno dei più seri desideri di Toni, ed egli spargeva con scritti e discorsi un seme che da allora ha portato frutti.

Al Festival di Trento, facendo parte della giuria, e nei suoi giri di conferenze nei Paesi dell'Est e dell'Ovest, Toni svolse questo ruolo sopra-nazionale. La sua massima realizzazione si ebbe nel 1981 e 1982 con l'appello per doni ed aiuti alla Polonia in difficoltà.

In un tempo in cui la cosa era ancora rara (1970), Toni visitò su invito di Fritz Wiessner alcuni centri di arrampicamento negli Stati Uniti. Là egli fece la conoscenza tra l'altro dell'impegnativo pilastro Est di El Capitan. Poi fu la volta delle montagne Canadesi, dei Tatra, del Caucaso, Pamir, Himalaya, Karakorum, ma anche delle torri di arenaria della Boemia, del Monserrat e d'altro ancora. Io stesso mi rivedo con lui, oltrechè nelle comuni esperienze alpine, soprattutto in un viaggio di più settimane in Scandinavia, nelle arrampicate sui monti dell'Elbsandstein ed in due settimane di vela trascorse in amicizia nell'Egeo.

Ho sempre ammirato il suo versatile talento



sportivo, che comprendeva traversate in barca a vela nel Mediterraneo e nell'Atlantico, spesso con Traudl come fedele compagna. Provò il pericolo e l'emozione della canoa e fece innumerevoli voli con il deltaplano. Un'altra volta traversò le Alpi in pallone. Da queste avventure tornava sempre sano e salvo. Lo sci in tutte le sue forme lo affascino per molti anni; ricevette riconoscimenti per le sue « hautes routes » in Dolomiti, Engadina e Vallese e non ci fu maratona sciistica a cui non abbia preso parte, uno sport che lo spinse anche in Svezia come brillante concorrente della Vasaloppet. E ci fu infine la passione di Toni e di Traudl per le lunghe camminate in montagna: poco tempo fa ci avevano raccontato con entusiasmo il loro giro di più giorni attraverso il Vintschgau. Tutte queste esperienze vennero documentate con fotografie in circa trenta libri di montagna.

Una fila di cari compagni di cordata e di ascensione sono scomparsi durante la lunga vita di alpinista: tra gli altri Uli Wyss, Roland Loebl e Toni Kinshofer. Ora che anche Toni non è più con noi, a noi resta la domanda: che cosa dobbiamo sperare dalla vita? Fratellanza, cameratismo, matrimonio e famiglia vengono certo per primi. Solo pochissimi riescono, con le loro azioni essenziali, ad uscire dalla propria cerchia e a realizzare cose valide che sopravviveranno, e non c'è dubbio che ottenere il riconoscimento e l'approvazione dei propri simili sia veramente appagante. È un legittimo, profondo desiderio umano. Toni Hiebeler apparteneva a quel ristretto numero di privilegiati che hanno avuto tutto questo in larga misura; grazie a lui sua moglie Traudl, ed egli grazie a lei. Per questo tutti noi che li conosciamo li ricordiamo e siamo loro grati.

Dietrich Hasse

## TONI HIEBELER

Il 2 novembre 1984 l'elicottero che trasportava Toni Hiebeler ed i suoi compagni — sua moglie Traudl e due jugoslavi, il noto alpinista Aleš Kunaver ed il pilota Gorazd Sturm — precipitava con fatali conseguenze tra Jesenice e Bled in Slovenia. Dopo innumerevoli voli in elicottero sulle Alpi Occidentali e Centrali, Toni desiderava sorvolare le Alpi Giulie allo scopo di prendere fotografie per un suo libro di vedute aeree delle Alpi. Solo pochi giorni prima eravamo rimasti impressionati dal suo parlarcì della bellezza di questi voli, e per il volo sulla catena del Tricorno aveva preso con sé sua moglie e Aleš Kunaver, perchè potessero dividerne l'esperienza. Ancor prima di raggiungere le montagne l'elicottero precipitava, e nonostante tutti i possibili tentativi dei medici, non ci furono sopravvissuti. La causa rimane tuttora sconosciuta.

Per più di trent'anni Traudl era stata la più cara compagna di Toni Hiebeler, non solo come madre dei loro tre figli Mattia (31 anni), Antoinette (25) e Andrea (24), ma anche «passando sopra» i suoi momenti di « follia », come lui stesso li aveva definiti una volta, certamente un'impresa non sempre facile. Con il suo appoggio, egli divenne uno dei più carismatici ed influenti caratteri che abbiano contrassegnato lo sviluppo dell'alpinismo moderno.

Nel 1933, all'età di nove anni, Toni aveva già cominciato ad arrampicare. Nel suo libro « Abenteuer Berg » egli descrive questo giovanetto imberbe come un buon a nulla, infatti gli anni della guerra, e dopo, furono per lui non soltanto un periodo di conflitto esterno, ma anche di confusione interna, anni di abbandono, di ricerca, durante i quali non sapeva cosa fare di buono nella vita.

Quando finalmente ebbe trovato lo stile di vita che cercava, come redattore ed autore di alpinismo, presto godè della fama di uomo che sapeva lavorare in modo prudente e disciplinato, disponendo di un impressionante patrimonio di idee. Non si astenne dalle polemiche, quando le ritenne necessarie. Questo, con rammarico del suo editore, influi soprattutto sui suoi rapporti con il Club Alpino Tedesco, per lui una